

Quest'opera è un esercizio di fantasia
che il suo autore ha compiuto
per puro istinto di sopravvivenza

Prima edizione: ottobre 2010
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2131-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nell'ottobre 2010 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Quintin Contreras

L'amore costa caro



Newton Compton editori

DEDICATO A
OGNI BAMBINO
DI MAGGIOR ETÀ

E A TUTTE
LE VECCHIETTE
ANCORA MINORENNI

L'INIZIO

PRELUDIO [MAGGIO 1995]

L'inizio

Nel profondo dei miei occhi
perderai all'improvviso
tutto quello che resta
della tua ragione

Fuori campo...

1995. È in quest'anno che l'Austria, la Finlandia e la Svezia diventano stati membri dell'Unione europea, muore l'ex dittatore della Somalia Siyaad Barre, Gianfranco Fini scioglie il MSI-DN e apre il congresso nazionale di fondazione di Alleanza nazionale, prima della partita Genoa-Milan Vincenzo Spagnolo viene accoltellato a morte da un diciottenne ultras rosso-nero, a Milano viene assassinato Maurizio Gucci, alla 45^a edizione del Festival di Sanremo vince Giorgia con *Come saprei*, Flavia Sforza mette al mondo Federica Ruggiero, i fanatici della setta "Sublime verità" liberano gas nervino nella metropolitana di Tokyo, in sette paesi dell'Unione europea entrano in vigore gli Accordi di Schengen, un gruppo neonazista statunitense compie il più grave attentato subito fino a quel momento dagli USA distruggendo con un'autobomba la sede dell'FBI di Oklahoma City, per la prima volta la nazionale italiana di rugby batte una squadra delle isole britanniche, lo juventino Andrea Fortunato muore per una leucemia linfoide acuta, militari serbobosniaci entrano nell'enclave di Srebrenica massacrando 8000 bosniaci musulmani, Robbie Williams si separa dai Take That, la Microsoft presenta Win-

dows '95, viene ripristinata la pena di morte nello Stato di New York, si apre il processo a Giulio Andreotti per associazione mafiosa, O.J. Simpson viene assolto dall'accusa di duplice omicidio, il premier israeliano Yitzhak Rabin viene assassinato da un estremista di destra contrario al processo di pace tra Israele e Palestina, l'ex capitano delle SS Erich Priebke viene estradato dall'Argentina, dall'unione di Prodi e D'Alema nasce L'Ulivo, si forma la band degli *N Sync, la Nintendo pubblica il videogame Pokemon.

E in un giorno di maggio ha inizio anche questa storia.

Visione con...

L'aura Korshunova, arrivata da Astana dopo un interminabile viaggio in classe economica, con coincidenze e lunghe attese a Mosca e a Parigi, è alla fermata del bus che dall'Aeroporto di Caselle la porterà verso una nuova destinazione della sua vita, con la speranza che incontri fortunati ne amplino gli orizzonti.

Il Piemonte è ben altra cosa dal Kazakistan e in una metropoli come Torino lei ripone quelle aspettative di affermazione personale e professionale che la sua città natale, Semey, dove le mattine d'estate sono le uniche in cui la terra non sia ghiacciata, ha disatteso. D'altronde *Kazakh* significa "libero guerriero", cosa che lei sa di essere e che ha alimentato, negli anni, il suo desiderio di intraprendere un lungo e forse interminabile viaggio, appena raggiunta la maggiore età.

Nei suoi bagagli, i sogni di una diciottenne, tante fotografie di quel che resta della sua famiglia, un cavallo e una nonna che le ha fatto da madre e da padre, vestiti inadatti alla moda in voga a Torino e alla temperatura locale, un violino e la speranza che anche qui si usi accogliere l'ospite con un affettuoso benvenuto e gli si offra il posto d'onore.

Lei sa di essere una singolare fonte di attrazione, per i suoi particolari tratti somatici, strano incrocio di etnie orientali, per i grandi occhi a mandorla, la pelle ambrata e gli zigomi prominenti da bambola russa. Le è facile, quindi, fare subito conoscenza con un timido ragazzo che le sta accanto.

L'italiano non è di certo una lingua facile, però lei, grazie al Festival di Sanremo, Miss Italia e altri programmi mandati per anni dalla RAI in mondovisione, ha già appreso quel tanto che le basta per sostenere una semplice conversazione sulla sua provenienza, l'età e la destinazione finale del suo viaggio.

Mentre risponde a semplici domande, Laùra contempla il nuovo paesaggio che, via via, si offre ai suoi occhi, stanchi per il poco sonno ma eccitati dalle continue novità dell'ambiente circostante. Con la testa appoggiata al finestrino, osserva un panorama che confonde le forme morbide di cascine e fienili con la rigidità di capannoni industriali in amianto e cemento, estesi campi di girasoli con magazzini di scarpe e abiti in vendita a poco prezzo, donne anziane vestite quasi da matrioska con uomini giovani in giacca e cravatta.

A un tratto Laùra si guarda intorno e si rende conto dei molti sguardi che la fissano con curiosità. Sorride compiaciuta. Sono soprattutto occhi maschili. Impiegati e manager della Torino che lavora e produce, ognuno con il suo borsello da lavoro, con la foto di moglie e figli nel portafoglio, vicino a quei soldi che muovono il mondo e possono rendere un sogno una tangibile realtà.

Arrivati alla fermata di Caselle, il ragazzo che le ha fatto da cavaliere si alza, saluta e scende. Sono in pochi a farlo. Al contrario sono in molti a salire, soprattutto rumorosi teenager con i loro ingombranti zaini colorati, tutti fermi in piedi nel corridoio centrale perché anche l'ultimo posto libero, quello accanto a lei, è stato appena occupato.

Infatti Giuseppina Ferrero, per le amiche Giusy, fingendo di

conoscere quella strana ragazza, con evidenti cenni di saluto ha superato con astuzia la fila di scolaretti. Una volta seduta e poggiata la sua borsa sulle ginocchia, ha poi sorriso a quella che era stata involontariamente la sua complice e che, nell'osservarla, iniziava a familiarizzare con una Torino che, al primo approccio, le era sembrata furba ma gentile.

Nel giro di pochi minuti, le due iniziano a parlare, studiandosi curiosamente a vicenda. Giuseppina è una ragazza all'apparenza calcolatrice, ma socievole e beneducata. Poco più di un anno prima, non ancora ventenne, aveva trovato la forza e il coraggio di fuggire dalla cartolibreria di famiglia e dalle seimila anime residenti a San Maurizio Canavese, per andare ad abitare in una confortevole mansarda a Torino, in San Salvatoro, una zona adiacente al centro storico, che a forme architettoniche eleganti e prestigiose opponeva degrado, abbandono e fascino tipici di un ghetto per extracomunitari.

Per guadagnarsi da vivere aveva inizialmente lavorato nel pub Il Dromedario, proprio sotto la sua abitazione. Poi, grazie a un bravo agente che spesso andava in quel locale, famoso sia per la buona musica che per la ragazza dietro al bancone, aveva intrapreso quella professione che sotto il nome di "modella" comprendeva diverse attività, per le quali le doti fisiche non le facevano certo difetto. Quello che le mancava era solo un nuovo appartamento in una zona più elegante, dimenticare chi le aveva spezzato il cuore, spezzandolo lei stessa a qualcun altro e pareggiare così il conto tra i sessi. E magari, perché no, trovare anche un'amica.

Insomma, il traffico della mattina, una fortunata combinazione di spostamenti, qualche secondo per capire come sfruttarsi reciprocamente e tra le due scocca l'incantesimo. Laura, subito soprannominata Candy per le sue divertenti treccine, viene cullata dal rumore dell'autobus e dai veloci discorsi di Giuseppina, parole in larga parte incomprensibili ma comun-

que entusiasmanti. E così, abbandonandosi a un desiderio proveniente dal fondo della pancia, dalle corde del suo violino, da sotto la sua pelle color ambra, appoggia i suoi zigomi alla spalla e al gradevole profumo della sua prima amica, di certo migliore di quello del suo cavallo, lasciato a più di seimila chilometri di distanza, insieme a tante cose che forse non rivedrà mai più.

Visione con...

Scorgere il suo sguardo distratto in mezzo ad altre persone e sentire il cuore che pulsa veloce, come i suoi passi lungo le scale che portano al primo piano e rincorrere quella figura, facendosi spazio tra corpi e volti privi d'identità, e veder scomparire chi si cerca di raggiungere. Salire due o tre gradini alla volta e ritrovarsi all'inizio di un corridoio deserto, per poi entrare nell'unica stanza la cui porta non sia chiusa a chiave. E dietro una vetrata scorgerla seminuda, incosciente, nelle braccia di un altro lui, riverso su di lei con una gamba tra le sue e un braccio a cingerle la vita, proprio sotto il reggiseno calato oltre i capezzoli. Infine, chiedersi "com'è possibile?", senza riuscire a proferir parola pur volendo urlare, le mani incollate a quel vetro che si vorrebbe prendere a pugni. E svegliarsi.

Alfonso Borgesio, classe 1971, è appena uscito da un incubo. Goooooooood Morning Alfyyyy!!! Sono le tre e tredici di un giorno iniziato male e troppo presto. Questo sembra urlare la sveglia con il suo inesorabile ticchettio, incredibilmente lento, rispetto a quel cuore in palpitazione, che lo fa respirare a fatica. Ha la bocca asciutta e, ancora nitide di fronte agli occhi, immagini che vorrebbe ridurre in polvere.

Alfonso sa perfettamente che rimettersi a dormire è impos-

sibile, così come restare chiuso nella sua camera, mentre nelle altre stanze la sua famiglia dorme ancora. Decide allora di iniziare la giornata. Ci mette due ore e quarantasette minuti per prepararsi e uscire di casa. Il tempo necessario per fumare tutte le sigarette a disposizione, bere un litro di latte freddo, farsi un'overdose di caffè, mangiare una scatola di cereali, svegliare suo fratello Riccardo e prendere il primo insulto della giornata. Infine, vestirsi e leggere, senza capirle, venti pagine del *Manuale di Macchine 1*, l'esame che dovrà sostenere nella mattinata. Senza riuscire a distrarsi nemmeno per un secondo da quell'istantanea di loro due abbracciati, ripetendosi come sia possibile continuare a fare quei sogni.

Una volta in strada, Alfonso si rende conto che i lampioni sono ancora accesi, i pettirossi cinguettano e l'alba deve ancora nascere. Tutto assomiglia a quei momenti che di solito lo vedono tornare a casa, piuttosto che uscirne. Però, quell'aria così fresca, l'assenza di rumori, la solitudine che lo circonda, hanno il sopravvento. Quasi non si accorge che le immagini che l'avevano svegliato e che lo stavano perseguitando, ricordandogli di essere stato lasciato sei mesi prima con un "tu sei troppo complicato e io ho bisogno di una cosa leggera", sono svanite, portate via da un piacevole venticello mattutino.

In motorino per le strade della città. Corso Duca d'Aosta, via Sacchi con i pendolari che attraversano la strada col rosso per entrare a Porta Nuova e prendere il treno per Milano; corso Vittorio, con i negozi chiusi e i lampioni che si spengono facendo capire che è iniziato un altro giorno; il Parco del Valentino con l'aria che diventa pungente e poi, contromano sul lungofiume. Eccoli lì, il Gufo, il locale ai Murazzi per chi sta sveglio di notte, ancora pieno di gente.

Alfonso entra e va diretto al bancone a salutare la barista, Romina, che gli vuole offrire quella che solitamente è l'ultima birra, anche se lui preferirebbe un caffè, meglio se decaffeinato.

Lei cerca subito di convincerlo ad andare verso corso Cairoli a vedere l'alba sul lungofiume, sperando che lui poi voglia riaccompagnarla a casa, per addormentarsi accanto a lei, magari con una gamba tra le sue e un braccio a cingerle la vita. Invece lui preferisce restare fino alla chiusura a raccontarle il suo sogno, rinunciando per sempre all'opportunità che gli è stata gentilmente offerta.

E così alle sette e mezzo, Alfonso si ritrova di nuovo in viaggio per le strade della città, sfrecciando per il ponte di piazza Vittorio, la Gran Madre, la collina, strada Valsalice, fino ad arrivare in perfetto orario presso la residenza Della Rovere, dove il suo miglior amico Gualtiero, alias Wally, lo sta aspettando per andare insieme all'università. Piccolo dettaglio: lui non è fuori ad attenderlo ma è ancora a letto e, quindi, come tradizione vuole, mentre l'uno si prepara, l'altro resta a fare compagnia ai domestici già in azione.

I due escono di casa quando mancano una ventina di minuti all'appello. Con angosciosa fretta, Alfonso inserisce il pilota automatico e inizia una serie d'infrazioni, sfrecciando nel traffico. Dopo una decina di semafori passati col rosso, finalmente, quasi in perfetto orario, eccoli al Politecnico.

La coppia di futuri ingegneri entra in aula ad appello iniziato, cosa che li mette ben in risalto rispetto agli altri studenti, tutti pronti a far funzionare i loro brillanti cervelli per «calcolare il lavoro specifico assorbito dalla pompa di alimento di un impianto a vapore, che prelevi acqua dal degasatore a una pressione di 5 bar e la restituisca alla pressione di 190 bar, con il rendimento della pompa pari a 0,8».

E a quel punto, per fare il simpatico con una bambolona maggiorata che gli siede accanto, Gualtiero attinge al suo repertorio di battute migliori: «Qual è il rendimento delle tue, di pompe?». Alfonso non trattiene una gran risata, suscitando il fastidio del professore, che si rivolge ai due amici ad al-

ta voce. «Borgesio e Della Rovere, vedo che questo esame v'interessa particolarmente, mi felicito... probabilmente lo rifarete qualche volta in più degli altri».

E così fu, infatti.

Soggettiva e Fuori campo...

Giuseppina e Laùra, Gualtiero e Alfonso. C'è chi vive alla giornata e chi pianifica tutto, chi è saldamente legato al passato e chi guarda solo al futuro, chi va alla ricerca di quello che manca e chi scappa da quello che ha. E sarà solamente la sorte, il destino, il fato, la volontà di un dio vedente o di una dea bendata o, semplicemente, la penna di un io narrante, che unirà le loro vite con la stessa tempestività con cui le potrà poi bruscamente separare.

E io, tutto questo andirivieni, me lo guarderò dall'angolo di una inquadratura letteraria. Nel silenzio dei rumori prodotti da altri, io impugnerò con la mia coda proprio la penna di quell'io narrante che, con la sua compagnia, mi aiuterà a combattere una quotidiana noia domestica alla quale non mi voglio di certo abbandonare. E per gustarmi ancora di più lo spettacolo offertomi dalla natura umana – che a un primo sguardo mi appare contorta e complicata – io mi benderò gli occhi, e proverò a immaginare quello che potrebbe nel frattempo essere accaduto anche al di fuori del raggio d'azione dei miei sensi.

Non mi resta, quindi, che leccarmi i polpastrelli e sfogliare il susseguirsi degli eventi, uno dopo l'altro, fino alla fine della primavera del 1997.

PRIMO CAPITOLO [GIUGNO 1997]

Distrazione

E in un attimo
il mio sorriso
nella tua ombra
appare

Figura intera...

Tic tic tic. Il suono dei tasti di un PC rimbomba nel buio di una stanza.

«Quintino... ma cosa stai facendo davanti al monitor con la mia penna tra i denti?».

Tic tic tic.

«Quintino... smettila di saltare sulla tastiera che me la rompi!».

Tic tic tic.

«Quintino... cos'hai... sei agitato? Adesso quella coda nevrotica te la taglio e ci faccio un portachiavi!».

«Miaooo!».

«Quintino... cos'è questo sguardo minaccioso... cerchi di mettermi paura?».

Sgnam! Dentini acuminati mordono le dita di una mano.

«Ahiaaa! Maledetto... adesso t'acchiappo e ti taglio pure le palle! Non scappare codardo!».

Driiin.

«Dove sono le forbici?».

Driiiiiin.

«Ma cos'è che sta squillando?».

Driiiiiiiiiin.

«Perché non riesco a muovermi?».

Driiiiiiiiiiiiiin.

Sono le undici del mattino di una giornata di giugno. Alfonso Borgesio si è appena risvegliato da un incubo. Il telefono squilla. Lui allunga un braccio, lo afferra e risponde con la voce impastata.

«Pronto?».

Poi si guarda la mano destra e si accorge che ha una bruciatura di sigaretta tra il dito indice e il medio.

«Una splendida giornata per te, tesoro mio!».

È sua madre, che quasi ogni mattina lo sveglia per leggergli l'oroscopo. «Volevo dirti che hai il sesto Arcano Maggiore nella quinta casa e la Luna è anche in Venere. Me l'ha detto la mia cartomante. Oggi ti accadrà qualcosa di speciale».

«Ciao ma'... ma che stai blaterando. Dove sei?»

«Sono all'aeroporto, sto partendo per Bali».

«Quando torni?»

«Spero il più tardi possibile... però ora vado, ho un ritardo mostruoso. Ho perso il mio orologio. Ti chiamerò domani».

«Aspetta non attaccare... mi lasci le chiavi della macchina per favore, che Ricky non mi presta più la sua?»

«Amore, mi dispiace ma sono cadute nel vano ascensore proprio ieri. Vai e chiedi alla portiera... ora però devo andare. E saluta anche quei due noiosi di tuo padre e tuo fratello. Ma non diventare mai come loro! Ricordati di bere almeno due litri di acqua al giorno e... non fumare che fa male alla pelle!».

Tu... Tu... Tu...

“Ritardo mostruoso... e quand'è che sei stata puntuale?”, pensa succhiandosi le due dita doloranti. Poi apre leggermente le persiane in modo da far filtrare un po' di luce che lo aiuti nella ricerca di orologio, sigarette, acqua, accendino e portacenere, oggetti indispensabili, ben nascosti ai piedi del

letto, tra scarpe, calzini, jeans e maglietta indossati la sera precedente.

La giornata appare tutt'altro che fantastica, malgrado i pronostici della cartomante. Fa molto caldo. Torino la fredda si è già travestita da isola tropicale, ma i palazzi barocchi del centro e i casermoni dei quartieri popolari non sono palme, le macchine in coda a ogni semaforo non sono barchini di pescatori d'ostriche e l'afa soffocante dopo il temporale della mattina non fa bene alla salute, né all'umore.

Driiiiiiiiiiiiiin.

Alfonso, con fare disturbato, cerca il telefono tra le lenzuola. Sarà di nuovo sua madre per chiedere la cortesia dell'ultimo minuto. Portarle urgentemente il passaporto dimenticato, magari proprio dalla cartomante?

Invece no.

«A la seira liùn, a la matina plandrùn... Sei ancora a letto?»

«Ciao, pa'... sì... no... sto studiando...».

«Sono sei mesi che devi dare Statistica. Tuo fratello Riccardo si è laureato in meno di quattro anni e adesso è...».

«Mio fratello è... mio fratello! Io sono...», lo interrompe con tono indispettito Alfonso, che distrattamente rovescia il portacenere sul letto.

«E tu? Vuoi essere il primo ingegnere della nostra famiglia? Allora studia, non perdere tempo a fare casini!».

“In realtà non voglio essere l'ennesimo avvocato...”, pensa, mentre ancora assonnato si stropiccia gli occhi.

Poi, innervosito: «Pa'... non ho ancora capito cosa vuoi da me!».

«Hai preso appuntamento dal veterinario?»

«Be'... sì... no... lo stavo per fare ma poi tu, la mamma...».

«La mamma... cos'ha combinato? Anzi non dirmelo, non lo voglio sapere. Sono solo fatti suoi. Comunque, abbiamo chiuso in anticipo una causa importante e io sarò di ritorno il pri-

ma possibile perché stasera c'è la riunione di condominio e mi tocca convincere quella megera della nostra vicina che rinunciare al riscaldamento centralizzato conviene a tutti».

«Papà, è giugno, sembra di essere in Africa e tu pensi che a qualcuno importi del tuo riscaldamento?»

«Tu fa solo quello che ti ho chiesto... e non combinare casini!».

«Farò quello che mi hai chiesto». La risposta contrariata chiude la conversazione e lo convince a sgusciare fuori dal letto per cominciare contro voglia la giornata.

A mezzogiorno Alfonso è ancora in mutande su una poltrona, avvolto nei fumi e profumi di caffè e sigarette. Ha fame, sete e bisogno di una doccia che gli tolga di dosso quell'odore che c'è in un pub alla chiusura.

Ascoltare un po' di musica e studiare: questo dovrebbe essere il programma di lavoro. O almeno il tentativo, visto che a causa della sbornia della notte precedente, più che concentrarsi sulle pagine del libro, non fa che trastullare Quintino, il suo gatto, che comodamente disteso lungo il bordo del cuscino e con la testa appoggiata al cordless, gli ricorda tanto Guendalina, la sua "pseudoragazza".

Alfonso ha voglia di sentirla e di passare il pomeriggio con lei. Sa che oggi studiare equivale a perdere tempo.

Allora si volta e senza alzarsi prende il telefono, attiva il vivavoce e compone un numero. Poi afferra l'animale, se lo appoggia sulle gambe e inizia a grattargli il collo con l'antenna.

"Padroncino... tu stai perdendo tempo sia con me, che con lei", sembra volergli dire, con un'espressione imbronciata, le orecchie rivolte in avanti e la coda degli occhi verso il basso. Alla sua natura felina non sfugge un dettaglio: è stato svegliato contro la sua volontà solo per essere di supporto al suo padrone che, invece, per vedere la vita con un po' di mal di te-

sta in meno, dovrebbe unicamente prendersi un caffè freddo corretto al Centerbe.

Guendalina intanto non ha ancora risposto. Neppure lei ha tempo da vendere. Ci vogliono infatti ben dodici squilli perché termini di fare le sue cose.

«Pronto?».

Tono nevrotico e veloci passi di sottofondo, scanditi dal suono dei campanellini della cavigliera che le ha regalato per San Valentino, intimidiscono subito Alfonso che esordisce con un «Ciao tesoro, disturbo?»

«No, ciao...», e subito dopo, «...un attimo, ho un avviso di chiamata». Improvvisamente si allontana la speranza di riuscire a convincerla a prendersi una mezza giornata di vacanza dai suoi programmi di shopping, appuntamenti mondani e ricerca di un lavoro che “faccia per lei”.

Nell’attesa, Alfonso si rende conto che Quintino ha fame, sete e ha bisogno di una lettiera pulita. Perciò lo getta in terra. Il gatto inizia subito a miagolare di fronte alla porta chiusa, fino a quando Alfonso si alza e lo fa uscire dalla stanza.

«Eccomi, però dimmi che vado di fretta...».

Lui smette di camminare nervosamente per la sua camera e, con una buona dose di entusiasmo trovato non si sa dove, mente e le dice: «Io sono già pronto, ci vediamo in centro per pranzo?». Poi mette la testa fuori dalla porta, per capire se c’è qualcuno in casa.

Intanto, dall’altro lato del filo, si sente il rumore di una vasca da bagno che si sta riempiendo. Poi un «Uffi...», e a seguire, «...un attimo, ho un altro avviso di chiamata».

Altro tempo passa. E dopo che Quintino, terminata la sua colazione, rientra in camera di soppiatto, salta sul letto e inizia un’accurata toilette, il dubbio di un “vorrei ma non posso” affiora lentamente nella mente del suo padrone.

«Mi dispiace...», e con voce compassionevole, «vorrei ma

proprio non posso, se vuoi passa qui cinque minuti, solo cinque però, poi devo vedermi a pranzo con un tipo... una mezza cosa di lavoro», gli risponde infatti Guendalina.

“E l'altra mezza?”, si chiede Alfonso, rimettendosi alla scrivania a fissare una Regina di Spade e un Due di Picche appena crollati su grafici e numeri del libro di Statistica. E quando incrocia gli occhi del suo gatto, che lo guarda con un'espressione alla “Non fare il cane bastonato e poi... cosa ti aspettavi di ottenere!?!”, dà un taglio netto alla conversazione.

«Ok Wendy, non importa... buona giornata... a dopo». La sua motivazione per ottenere qualcosa di superiore al niente è appena stata annientata.

Mondo 3-Alfy 0. Palla al centro.

«Miao^{oO}!».

Dopo una mezz'ora passata con la testa china sui libri, il gatto è di nuovo di fronte a lui. Una noia accecante li sta torturando entrambi. L'animale ha un solo modo per comunicare con il suo padrone, che sembra pensare ad altro. Per questo salta sul pavimento, si avvicina alla scrivania, prende di mira un piede e sgnam! Con uno scatto gli morde l'alluce, riportando Alfonso sulla terra, nei pressi di corso Duca D'Aosta.

«Ahia... bastardo!», gli urla lui, mentre il felino resta a terra a fissarlo, riuscendo così nell'intento di catturare definitivamente la sua attenzione.

«Miaooooo... cosa? Il gatto impara ora l'arte della guerra!». E a sua volta lo afferra per le zampe posteriori e lo getta sul divano sotto la finestra, scagliandolo contro i cuscini, per una battaglia tra un Davide con le unghie affilate e un Golia con l'alito pesante.

Su quel ring è appena iniziata un'impari lotta, quando un “Driiiiiiiiiiiiiiiiiin” fa terminare il primo round.

Alfonso afferra il telefono, con la speranza che Guendalina ci abbia ripensato.

«Alura, Alfy... che novità all'orizzonte?».

E invece no. È solo Gualtiero.

«Nessuna novità... i miei non fanno altro che starmi addosso, ho mal di testa e nessuna voglia di studiare e, soprattutto...». Poi Alfonso si interrompe...

«E, soprattutto... cosa?»

«Wendy è una stupida gallina e io un fagiano che le corre ancora appresso inutilmente...».

«E te ne sei accorto solo oggi? Benvenuto sulla terra! Svegliati, diversifica. Vola alto e guarda lontano, trovanne un'altra, magari cercala pure sugli annunci de "La Stampa"... però non confonderti con quelli mortuari. Allora, mi passi a prendere? Mangiamo insieme e andiamo al Poli!».

«No... ti chiamo stasera. Ciao».

E nel momento in cui chiude la telefonata pensa: "Grande Gualtiero". A questo servono gli amici. A darti un punto di vista differente, quando il malessere prende il sopravvento.

Dagli altoparlanti del suo stereo, la voce di Pino Daniele si sta diffondendo per tutta la stanza. «*O cammello 'nnammurato... S'è scucciato... E fa 'sta vita e se ne va... Seguendo la luna*». Parole e suoni che si confondono con la realtà, un'ultima spinta per trovare la forza di prendere in mano il giornale su cui ha cercato, il giorno prima, un lavoro. "Magari mi costa meno che offrire una cena a Wendy al Labor", pensa mentre lo sfoglia fino a trovare la pagina degli annunci personali.

Poi scorre con gli occhi un elenco di messaggi fino a quando uno cattura la sua attenzione: «AAAmanda, solo oggi, solo per te, solo per la tua prima volta, chiamami ora, ti sto aspettando».

Alfonso ha un attimo di esitazione. Sa benissimo che quello che vuole fare è una cosa che i bravi ragazzi come lui non osano. «Quintino, renditi utile, dammi un consiglio...», dice scher-

zosamente alla sua mascotte, che seduta ai suoi piedi sembra pensare: “E c’è pure bisogno di chiedere il mio parere...?!?”.

Alfonso ride e, guardando il gatto negli occhi, gli dice «Vola alto e guarda lontano», per poi poggiarlo ai suoi piedi, lasciandolo libero di rotolarsi in terra tutto eccitato.

Con un Jack di Picche, un Re di Cuori e un Jolly decide di ricominciare a costruire il suo castello, accendendosi una sigaretta e componendo il numero di un telefono cellulare.

Al primo squillo, un «Pronto» gli gela il sangue nelle vene. L'imbarazzo può rendere più fresche anche le calde giornate estive.

«Sono... Buongiorno... Sono Al... berto... Ciao... Disturbo?»
«Alberto, finalmente... stavo per chiamarti io».

“L’approccio m’intriga”, pensa lui, mentre ascolta il sottofondo musicale che arriva dalla cornetta. «*Violently happy... 'Cause I love you... But you're not here...*». Lo riconosce e, sentendosi stranamente a proprio agio, prosegue quella strana conversazione, continuando a mentire sulla sua reale identità.

«Scusa, stavo chiudendo una causa importante, domani dovrò portarla in tribunale».

«Tribunale... è una parola eccitante, suona di colpe e di offese, di bugie e ancora bugie per coprire le prime... perché non vieni qui a raccontarmene qualcuna? Sono appena uscita dalla doccia. Che vestito vuoi che metta... slip, perizoma o culotte... cosa?».

La cosa gli piace, lo agita, lo lascia in sospeso... E Quintino, che nota subito il suo repentino cambiamento di espressione, con un “miaeeè miaoò!” inizia a incitare il suo padrone.

«Perché non vieni tu da me?»

«Questo ti costerà di più, lo sai?»

«Quanto di più?»

«Non farmi parlare di numeri al telefono. Fammi arrivare da te, così i numeri li facciamo insieme». Una frase che, con il

condimento di una risata maliziosa, convince Alfonso a lasciarle il suo indirizzo.

«Arrivo tra un'ora».

Quattro parole di una femmina mai vista e conosciuta, la voce di un appuntamento d'amore che suona sicuramente meglio di Guendalina e della sua "mezza cosa di lavoro". Parole che gli ricordano che ha poco tempo per rifare il letto, lavarsi, mettere su un caffè, accendersi una sigaretta e far cambiare aria alla sua stanza.

Il suo castello inizia a prendere forma. E Quintino, all'angolo della stanza, si gode lo spettacolo. "Finalmente sorride!", pensa tra sé e sé.

Primo piano...

Dall'altra parte della città c'è un altro letto da rifare.

Giuseppina Ferrero, in arte Amanda, ventitré anni, è in piedi davanti allo specchio. «*Real soon... If you don't get here... Alberto*», canticchia sottovoce, mentre studia il suo corpo ancora gocciolante, lasciando cadere a terra l'asciugamano.

Aveva atteso sin dal suo risveglio quella telefonata che, secondo la legge della domanda e dell'offerta, sapeva non sarebbe tardata ad arrivare. "Alberto mio, oggi è il tuo giorno fortunato... e anche il mio", pensa tra sé e sé, immaginando il modello di ballerine di Rosie Grossi che andrà a comprarsi in centro nel pomeriggio.

«Io ti aspetto qui», le aveva detto lui. Quattro parole di un ragazzo qualsiasi, la voce di un appuntamento di lavoro che suona sicuramente meglio di una vita passata sui libri. Parole che le ricordano che ha poco tempo per scegliere l'abbigliamento adatto e muoversi da lì.

Però, prima di tutto, decide di cambiare musica. Sceglie un vecchio disco di Cindy Lauper, *Girls just wanna have fun*. Quando lascia andare la puntina, assapora il fruscio che si diffonde nell'aria e immagina di trovarsi in una sala di un tribunale, circondata da avvocati che non fanno altro che guardarla con desiderio.

Poi la musica scatta e, con lei, le sue gambe e le sue braccia. "Per mantenere il controllo bisogna sempre guardare dall'alto", pensa aprendo l'armadio e prendendo in mano un paio di sandali di raso di Chommi Joy comprati da poco e ancora mai indossati. Nove centimetri di tacco per lasciare di stucco anche il giudice, la giuria e i testimoni.

«Speriamo non sia un nano», si dice mentre svuota l'intero comò di biancheria intima sul letto, sommergendo con mutandine e reggiseni colorati il diario dove ha finito di scrivere l'ultimo dei suoi pensieri.

12 giugno 1997

Mi sono svegliata FELICE! Che strana sensazione... eppure non è successo niente di particolare. Forse sarò meteoropatica, mi sento bene e bella proprio come il cielo di questa mattina. Uffi... Sono sempre in ritardo con l'affitto. Per fortuna che il figlio del proprietario di casa è così gentile con noi e ci copre. La mia amica è un genio. L'ADORO. Si è sacrificata stanotte per il bene comune... e adesso toccherà a me fare la lavatrice e sparecchiare dopo cena!!! Mi sento libera e padrona della mia vita... pronta per fare una pazzia. Anzi per farne mille... Una in realtà l'ho fatta ieri. Non so proprio dove ho trovato il coraggio di investire gli ultimi risparmi per un annuncio su «La Stampa». Amanda... mi è sempre piaciuto questo nome. Chissà se qualcuno mi chiamerà. Speriamo di no... così magari vado a trovare zia Ceci.

Dalla serie di completini che ha disteso sul letto, Giuseppina ne afferra uno nero in seta e pizzo. Poi si guarda allo specchio e sorride. Sta pensando proprio a sua zia, ha voglia di parlarci, per chiederle un consiglio sull'abito da indossare. Allora prende il telefono e la chiama.

«Pronto?»

«Zia Ceci? Ciao, sono io».

«Ciao ninin, come va? Pensavo che fossi andata al mare perché non ti ho più sentita. Io ho qui i tuoi due completini da darti. Ho cucito le paillette dorate su uno e le piume di struzzo azzurre sull'altro... ma ancora non ho capito perché ti devi vestire così per andare in discoteca... ai miei tempi...».

«...Ai tuoi tempi le discoteche non esistevano... E poi oggi le "ragazze immagine" come me possono guadagnare bene e conoscere anche persone famose!».

«Bah... perché non ti trovi un lavoro diverso... magari in una grande biblioteca e così oltre all'immagine pensi anche ad altro?»

«Dài zietta, lo sai che in biblioteca non si guadagna... se non in cultura... e con quella non ci si paga l'affitto. Non preoccuparti, io sto bene!».

«Me lo dici sempre, ma io mi preoccupo lo stesso. Comunque ieri, al negozietto qui sotto, ti ho comprato una sottoveste tutta nera e trasparente. Ti cucio sopra due pendui e viene fuori una meraviglia, ma la devi usare per una festa importante... neh, altrimenti è sprecata!».

Giuseppina sorride. «Allora, vengo a trovarti uno di questi giorni, così mi fai una delle tue tisane per restare sempre giovane e bella come te... va bene?»

«Ah, che cara! Certo ca va bin! Alura mi spetu. Ciao tesoro. Ricordati di bere almeno due litri di acqua al giorno e... fùma nen che fa male alla pelle».

Le parole di zia Ceci, una donna che guarda ben oltre le apparenze, hanno sempre lo stesso effetto: quello di risvegliare la coscienza della nipotina, ricordandole, anche se per poco, che la sua è una vita al limite della normalità. E quando Giuseppina chiude la conversazione, il tailleur che ha in mente di indossare all'improvviso è diventato inadeguato, così come i

tacchi e la lingerie sexy e provocante. Adesso ha tanta voglia di vedersi bella e sentirsi brava e, dopo un attimo di riflessione, fa un passo verso il letto, ricominciando a rovistare fra tutta la biancheria intima ammicchiata come su una bancarella. «Ricominciamo dall'essenziale...», pensa.

Jeans, maglietta, Superga, culotte e Violetta di Parma per profumo. Più tutta la «buena onda» che il suo cuore e le sue gambe affusolate potranno dare a se stessa o a un fortunato prossimo. Ecco cosa decide di indossare per Alberto.

Nella stanza accanto, svegliata dalla musica che echeggia per il corridoio, un'altra ragazza sta per iniziare la sua giornata. Con i suoi occhi a mandorla ancora annebbiati da un sonno appena interrotto, si rende conto che è ora di alzarsi.

«Buongiorno... hai fatto tardi, non ti ho sentito tornare stanotte!», le dice Giuseppina entrando in camera e ottenendo come risposta solo uno sbadiglio, intenso come un urlo della regina della foresta.

«Stanotte diluviava e non ho trovato taxi fino alle sei», risponde Laùra, sgusciando fuori dalle lenzuola di Hello Kitty e stracchiandosi come una gatta kazaka.

«Be', dalla tua espressione non mi pare sia andata malaccio!»,

«In effetti è stata serata piacevole. Figlio padrone di casa è molto simpatico. Vestito malissimo ma veramente dolce. Classico uomo inutile senza polso. Peccato per lui... per domare leonessa ci vuole frusta». E si dà uno schiaffo sul sedere mentre Giuseppina sta rovistando sotto un cumulo di vestitini, biancheria e asciugamani.

«Ma quanto sei complicata e disordinata... si può sapere dove hai messo il phon?» E una volta che lo ha trovato la saluta. «Ciao, baci, ci vediamo stasera».

Laùra guarda la sua amica uscire frettolosamente senza de-

gnarla di uno sguardo. E ha un flashback. Allora va verso la scrivania, prende una lettera da un cassetto e inizia a leggerla.

16 novembre 1996

Quanto tempo è passato dalla tua partenza, mesi che a me sembrano un'eternità, interrotta solo da quel breve messaggio dell'estate scorsa. Non mi hai detto molto, anzi molto poco, e poi più nulla. Ora non so più niente di te, e non faccio che ricordare il tuo volto triste e i tuoi occhi pieni di lacrime, l'immagine che mi hai lasciato alla tua partenza, quando avrei voluto dirti che invidiavo la scelta che avevi avuto il coraggio di fare mentre io non c'ero riuscita. Ormai sono vecchia e la mia vita è soprattutto fatta di ricordi, non tutti belli, ma tra questi tu rappresenti l'unico, vero e irrinunciabile, che mi fa illudere di poter vivere con te ciò che non sono riuscita a realizzare. La tua felicità è la mia, ma ho bisogno di saperlo e di sentirtelo dire. Sii felice, per me e per te. La tua nonna.

Laùra decide che è il momento di rispondere all'unica persona che le resta della sua famiglia dopo la morte della madre, avvenuta quando lei aveva solo sei anni. Sdraiata sulla poltroncina del balcone vede dall'alto la sua coinquilina. Le fa un cenno di saluto con una mano. Poi inizia a scrivere su un foglio bianco, in cirillico, con una penna rossa.

12 giugno 1997

Nonna, sono felice. Torino è una città bellissima, negli edifici, nella sua gente, nelle sue abitudini, nei suoi luoghi, nei suoi locali, nei suoi colori, nelle sue nebbie e nei suoi suoni che tante emozioni mi stanno dando ogni giorno. Ho un lavoro part-time che mi permette di studiare, una vera amica con cui divido tutto, qualche ragazzo che mi corteggia, suono il violino e penso a te quando mi sento sola e, incredibile, ho anche imparato a cucinare la pasta!

La libertà che ho conquistato ha un sapore che neppure immaginavo. Sapevo che mi avresti capito e non volermene per la mia indolenza a prendere in mano la penna. A presto, ti voglio bene, Laùra.

Giuseppina, intanto, è al volante di una FIAT 500 d'epoca, bianca. Era la macchina di zia Ceci. Giù i finestrini, indietro il tettuccio. Alla radio danno *Dainamaita* dei Casino Royale.

Con *Treno per Babylon* lei sta correndo sulle rotaie che la porteranno “in ufficio”.

«*Babylon Babylon, the train is coming...*», canta ad alta voce e, mentre la sua auto sfreccia per corso Vittorio Emanuele, lei sofferma il suo sguardo sulle tante indaffarate persone costrette a correre, a lavorare e ad amare a un ritmo innaturale. Poi via Sacchi, corso Duca d’Aosta e, per arrivare in perfetto orario, parcheggia nel posto delle moto.

Il portiere, che sta pulendo il pavimento dell’androne del palazzo, la vede avvicinarsi. «Bundì, bela tota. A l’è en camin ca cerca quaidun?», le chiede.

«Buongiorno, cerco Alberto Borgesio».

«Alberto? Alfonso Borgesio, at vole di neh? Lu savia. A sta al scund pian. Sü par le scale si davanti».

Lei lo ringrazia e va verso la scala. E non rinuncia a guardare con la coda dell’occhio lo specchio alla parete, accorgendosi che quell’ometto piccolino, tutto bianco, tenerezza e dialetto, le sta decisamente guardando il fondoschiena, sorridendo sotto folti baffi grigi. Allora lei si gira per sorprenderlo, gli sorride e gli fa l’occholino. E lui imbarazzato, cercando di fare il vago, dà un colpo maldestro al secchio dell’acqua sporca, facendolo rovesciare.

«Ma boia faus!!!», inveisce mentre lei ride divertita.

«Alberto? Alfonso? Chissà come sarai davvero?», si chiede arrivata al pianerottolo, prima di suonare il campanello.

Primissimo piano...

“Belle pere”, pensa lui appena apre la porta, sperando che quella che ha di fronte a sé sia la ragazza che stava aspettando con impazienza da almeno mezz’ora. «Ciao... Amanda?», le dice invitandola comunque a entrare.

Lei fa un cenno di assenso e un sorriso. A una prima occhiata, il suo cliente sembra non avere nulla di sgradevole, niente acne o forfora. Anzi, “Bella maglietta”, pensa lei vedendo che indossa la T-shirt dell’ultimo concerto milanese di Bjork, al quale era stata tempo prima. E sorridendo gli dice: «Ciao Alfonso... o preferisci essere chiamato Alberto?»

«Meglio Alfonso», risponde lui, arrossendo e voltando lo sguardo altrove.

“E chi sarà mai questa?”, si chiede Quintino, arrivando al trotto all’ingresso e accovacciandosi dietro un divano, per seguire di nascosto ogni movimento di quella figura a lui sconosciuta.

Giuseppina entra e inizia a passeggiare lentamente per il salone, guardandosi intorno per cercare di cogliere quei segni che le facciano capire con chi e dove si trovi.

Una bella casa arredata con gusto, ordinata e tirata a lucido, mobili antichi e bei quadri alle pareti. Tutto le fa pensare che il bel ragazzo viva ancora con i suoi genitori, servito e riverito quanto basta. Apparentemente un timido, educato, benestante e innocuo coetaneo. E questo la fa sentire a suo agio, come se si trovasse ospite di uno dei tanti ragazzi che conosce e che solitamente le corrono appresso, per conquistare un’amicizia e, potendo, anche qualcosa in più.

«Adoro questa canzone. Ma è la radio?», dice lei con un po’ di stupore.

«No, è un CD».

«Figo. La stavo ascoltando in macchina, mentre venivo qui, era da almeno un anno che non la sentivo... e oggi mi capita due volte nel giro di dieci minuti».

«Lo sai che hai una bella voce... l’ho pensato mentre stavamo al telefono».

«Anche la tua non è male». E un sorriso acqua e sapone inebria Alfonso, tutto contento che la sua ospite sia il modello di

fighetta che lui di solito insegue per i corridoi della facoltà e non, invece, una bambolona con tacchi a spillo, calze a rete, minigonna fucsia e unghie laccate, che entrando nel palazzo si sarebbe fatta notare da tutto il vicinato.

All'improvviso un «Miaoooooh!» e il rumore di unghie che si affilano su un tappeto attira l'attenzione dei due. Il gatto ha deciso che è arrivato il momento di dire la sua, giusto a sottolineare la presenza del vero maschio di casa.

E quando un «Ciaoooo...», in mielosa lingua felina, attira subito il conquistatore che in ogni essere vivente maschio esiste da millenni, uomo o animale che sia, con lenti passi Quintino inizia ad avvicinarsi, superando quell'iniziale diffidenza di ogni primo contatto tra cacciatore e preda.

«E bravo il mio padrone!», pensa annusando la nuova amica di Alfonso.

Infatti nell'aria c'è odore di fiori.

Il gatto è attratto da quella fragranza alla viola almeno quanto Alfonso, che sorride alla vista del suo leone.

L'aroma di caffè si respira per tutta la casa.

«Vuoi un caffè? È appena fatto».

«No, ti ringrazio, non lo bevo mai. Però mi piace respirarne il profumo».

E c'è pure odore di soldi.

Alfonso si mette le mani nelle tasche e tira fuori un cartoccio di banconote. Nemmeno sa quanti siano di preciso. Monete e banconote rinvenute ovunque in giro per casa, anche nelle tasche dei cappotti ora già in letargo negli armadi.

«È tutto quello che ho!». E le porge l'intero gruzzolo.

Le loro mani si toccano per la prima volta.

«Allora avrai tutto quello che vuoi!».

Intanto Quintino sta strusciando la sua coda sulla morbida pelle di quella ragazza, la quale, come ogni essere vivente femmina da millenni, donna o animale che sia, risponde alle

dolci attenzioni ricevute con altrettanta tenera dolcezza. Dopo solo due carezze sotto il collo, l'animale inizia a rotolarsi sul pavimento e a fare le fusa.

Una volta sistemato il primo maschio, Giuseppina prende la mano del suo cliente e lo conduce lungo il corridoio e, senza chiedere indicazioni, entra nella stanza da cui sente provenire la musica.

A differenza del resto della casa, la camera trasuda disordine e confusione. Come se fosse stata riordinata in fretta. Sotto il copriletto si intravede un lenzuolo stropicciato e sulla scrivania sono stati accatastati tanti oggetti, tra cui un portacenere colmo di mozziconi. Giuseppina lo prende e lo appoggia sul davanzale.

«Scusami tesoro, ma è una cosa che non sopporto», dice. Poi si toglie le scarpe, si sfilta la maglietta, si sbottona i pantaloni e si sdraia sul letto sorridendo.

Alfonso è eccitato. Inizia anche lui a spogliarsi con apparente disinvoltura. «*Eri un numero, ora sei spirito vero...*», canticchia in boxer in piedi di fronte a lei.

«*Ora inizia l'infinito sai, ora puoi reggere il pianeta con un dito...*», gli fa eco Giuseppina, prendendogli le mani e invitandolo a sfilarle i jeans.

Nudi sul letto, in ginocchio vicino a lei, lui si sente all'improvviso padrone dei suoi desideri. Era dal concerto al Delle Alpi dei Pink Floyd, tre anni prima, che non provava la sensazione di assorbire gli impulsi di quello che lo circonda. Perciò decide di restare immobile, in silenzio, e gustarsi lo spettacolo.

Sotto di lui, lei si sente toccata dai suoi sguardi, dal suo malcelato imbarazzo e da una finta padronanza della situazione che svela una dolcezza non comune tra i suoi coetanei. A Giuseppina questo piace, e molto. Sa che ogni prima mossa sarà lei a farla. E anche se il bel ragazzo che ha di fronte ha una vo-

glia matta di giocare, sarà solo e unicamente lei a dettare le regole.

Ma a un certo punto si rende conto che quel curioso felino, comparso all'improvviso, si è accovacciato accanto a loro e li sta fissando.

«Alfonso, lo sai che è strano stare così?»

“Così come?”, si chiede lui guardandosi attorno, pensando di aver fatto involontariamente qualche passo falso.

«Stare tutti e tre sul letto, con lui che mi guarda. Mi imbarazza un po'...», dice lei con finto pudore, indicando il gatto.

«Ma dài, non ci credo...». Alfonso sorride e inizia a grattare la testa di Quintino. «...È furbo. Ha capito che adesso sta per iniziare la festa...». Poi si avvicina a lei, facendo sfiorare prima le punte dei nasi, poi le labbra e sussurrandole: «Come ci si sente a essere desiderate da un principe del foro e dal suo fedele assistente?».

“Che domande idiote gli starà facendo mai?”, si chiede il felino mentre con la sua lingua ruvida inizia a leccare un piede vellutato.

«Ci si sente come una principessa... ma tu, per questa festa, hai un solo invito. Decidi, quindi, quale dei due cavalieri scende ora dal letto e galoppa fuori di qui...».

Alfonso allora prende un topino di gomma dalla scrivania e inizia a stuzzicare il suo gatto. E quando il giochino viene lanciato in corridoio, Quintino salta giù dal letto e lo insegue, scomparendo dalla vista dei due che iniziano a ridere perché, insieme al felino, è svanito anche ogni imbarazzo. Entrambi si guardano con un unico desiderio nella testa: “Vorrei che mi accarezzasse le ginocchia con le orecchie”.

Particolare...

Lontano da occhi indiscreti, invece, Quintino si mette a masticare le orecchie del suo amichetto di plastica, trascinandolo a forza di zampate e morsi fin sul divano in salotto.

Intorno a lui, un profumo di viola e caffè si fonde con musica ska e il tubare di due piccioncini. Infatti, sul davanzale di una finestra aperta alle sue spalle, due volatili si sono appollaiati per amoreggiare indisturbati, ignari che un gatto li abbia appena presi di mira, strisciando lentamente e in silenzio verso di loro.

“Ma cosa gli è preso oggi a tutti quanti?”, pensa calcolando la distanza da percorrere per raggiungere quegli odiosi topi con le ali. Pupille dilatate, padiglioni auricolari puntati in direzione del bersaglio, baffi tesi e unghie all’infuori: una tecnica bellica appresa sul campo prima della sua trasformazione in animale domestico.

E quando l’immagine di un pezzo di pane portatogli via da sotto il naso in piazza San Carlo gli fa aumentare il ritmo cardiaco, pensa: “Non puntare l’obiettivo ma fai prima fuori il tuo avversario...”. E poi salta sul cornicione.

Purtroppo i due si accorgono del pericolo e volano via, lasciando Quintino a osservare sconsolatamente dall’alto altri animali in movimento. Alcuni liberi nell’aria, altri vincolati alla terra. “Chissà dove andranno?”, si chiede prima di proseguire la sua perlustrazione, sbirciando attraverso le vetrate degli altri appartamenti e annusando vasi di fiori e panni stesi ad asciugare, attratto da ogni profumo a lui sconosciuto, ignoto come quella sessualità che sta scoprendo intorno a lui, dove sono proprio gli odori ad attrarre fatalmente o respingere inesorabilmente. E sarà proprio uno di questi odori che spingerà Quintino a entrare in un appartamento da una finestra socchiusa.

Campo totale...

A un appartamento di distanza, nella camera da letto di Alfonso, abbracciata a lui con un sorriso che la rende ancora più bella, Giuseppina si guarda intorno realizzando che su una mensola davanti al letto troneggia l'intera famiglia dei Barbapapà, nell'edizione degli anni Settanta. Tanti *babaciu* colorati che li stanno guardando.

«Ma non me n'ero accorta prima!».

«Di cosa?»

«Siamo circondati dai Barbapapà... È fantastico. Da bambina erano i miei preferiti».

«Bah... è un regalo inutile ricevuto tanto tempo fa...», dice Alfonso con una smorfia di disgusto.

Notando il suo disappunto, Giuseppina lo accarezza. «Lo sai che possono essere tutto quello che vogliono, bastano a loro stessi... ci pensi che culo che hanno?»

«Be', l'unico culo a cui riesco a pensare ora... è il tuo! Quello sì, mi basta». E ride.

«Scemo... e tu? Non ti basti?»

«No, perché, tu sì?»

«Certo».

«E invece no, Barbabella».

«Perché no?»

«Per esempio perché hai un brufolo sulla schiena, e non te lo puoi togliere da sola».

Il tempo passa mentre continuano a parlare come se si aspettassero da sempre. Due corpi nati per essere uno la custodia dell'altro. E così, mentre lei vuole sapere se un libro di Statistica serva davvero in tribunale, lui cerca di scoprire se Amanda sia davvero il suo vero nome. Le bugie si mischiano alla verità, fino a quando...

«Ma dove sarà finito il gatto?»

«Sarà dentro qualche armadio... dormendo e magari sognando di risvegliarsi tra trent'anni... con noi due ancora nudi sotto le lenzuola che ci chiediamo dove si sia nascosto».

All'improvviso, dimenticando la realtà della situazione, Alfonso si china su Giuseppina e a occhi chiusi cerca di baciarla. E in quel preciso istante l'incantesimo si rompe, lei allontana il suo viso da quello di lui e lo guarda dritto negli occhi. «Tesoro, il parco dei divertimenti per oggi chiude i suoi cancelli...».

«Mah... io pensavo che...», gli dice lui abbassando lo sguardo.

«Cosa pensavi? Che sarei rimasta qui fino a quando non avresti avuto più voglia di me?», gli chiede mentre passa una mano tra i suoi capelli.

«Be'... io pensavo che...», risponde lui, con un'espressione simile a quella di chi è stato colto in flagrante.

«Non pensare... adesso non serve». Poi, alzandosi e prendendo i propri vestiti, dice solo: «Devo andare. Sei proprio carino. Abbi cura di te». E si incammina alla ricerca del bagno. «Bevi almeno due litri di acqua al giorno e non fumare, che fa male alla pelle!».

Ad Alfonso resta solo l'amaro in bocca, mentre seduto sul letto fissa il soffitto sentendosi un idiota. Una sensazione che scuote dalle fondamenta tutto il castello costruito fino a quel momento, facendone tremare la fragile struttura di carta. In silenzio, ascolta l'acqua che scorre in bagno, il rumore del traffico e la pubblicità alla radio. Poi un «Ciao ciao, mon amour...», passi di donna per casa e la porta che si apre e si richiude.

Poco dopo il campanello squilla di nuovo.

Alfonso, spinto da un inconsueto ottimismo, corre ad aprire con l'espressione del ragazzino che sta per scartare un pacchetto che ha la forma del regalo tanto atteso. E invece si tro-

va di fronte Gualtiero che gli dice: «Non sai che puledra ho incrociato per le scale. Aveva un fisico che parlava da solo».

«Wally, che cosa ci fai qui?», dice guardando l'amico che entra in casa lanciando il proprio zainetto su un divano.

«Sono passato a salutarti. Devo raccontarti di una che ho appena conosciuto al Poli. Ci esco stasera e tu mi servi come alibi per Jenny e...», rovistandosi nelle tasche dei pantaloni mentre si dirige verso il bagno, «...hai le paglie? Ho finito le mie».

«Che novità...», commenta Alfonso entrando in camera sua.

Mentre l'uno si infila un paio di jeans e una maglietta, accende la televisione e una sigaretta, l'altro si ferma al lavandino per lavarsi le mani e trova, sullo specchio, una scritta fatta con del rossetto: «È stato bellissimo. A mai più, se non per caso». Firmato «Giusy».

«Alfyyyy. Devi forse raccontarmi qualcosa?!», urla Gualtiero mentre il campanello ricomincia a suonare con insistenza.

«Un attimo, fammi vedere chi è stavolta».

Alfonso apre la porta e si trova di fronte la dirimpettaia che subito lo assale. «Alfons', stavolta at fasu fora al gat. 'Sto bastard l'è entrà da la finestra e la trumbame la mia piccola Bianca, ca l'era an calur. Le bale devi tagliargli. 'Sto maledett' l'ha stuprume la piccolina». E Quintino, tenuto fino a quel momento per il collo da una mano rugosa, viene scagliato dentro casa.

«Signora Pautasso, mah...».

«Mah... un casso. Mah... ledett' 'sto gat. Le bale devi tagliargli via! Stasera parlo con to pare... che dovrà pagheme la pulissia del tapis del salotto... Via le bale dal gat o vi faccio causa... Poverina la mia Bianca, l'avria purtale a fè sterilisè la smana prossima».

Il confronto termina con una porta sbattuta e ingiuriosi epiteti contro la famiglia Borgesio.

«Signora Pautasso... ma va a caghé, tu e la tua Bianca!», di-

ce Gualtiero prendendo in braccio Quintino, che ha un sorriso ebete sotto i baffi. E non appena Alfonso inizia a grattargli la pancia e il collo, una fierazza tutta maschile prende il sopravvento su di lui, visto che l'istinto lo ha appena portato nell'unico posto dove ogni maschio dovrebbe stare almeno una volta al giorno, ossia dentro una femmina.

«Alfy... quindi non è solo il gatto a essersi accoppiato oggi! Magari quello che sta scritto sullo specchio in bagno viene direttamente dal fondoschiena che ho incontrato per le scale. O mi sbaglio?».

Alfonso, incredulo, va in bagno e legge. Il sorriso legato al pensiero di quello che è successo nelle ultime due ore subito viene portato via dall'idea di quello che gli dirà suo padre in tarda serata.

«E quindi, allora?» gli chiede Gualtiero con un'espressione identica a quella del gatto, ancora disteso tra le sue braccia.

«E quindi, ho fatto come mi hai consigliato, volare alto e guardare lontano, diversificare...». Poi, si passa le mani tra i capelli in segno di disperazione. «...e ho così tanto diversificato che ora dovrò farmi perdonare dalla vicina e far tagliare le palle al gatto... mio padre me l'aveva detto...».

In effetti, fin da quando si era presentato a casa con quell'animale al seguito, il padre aveva pronunciato quattro semplici parole. «Sono tutti fatti tuoi». Parole che ora ricordano ad Alfonso che tutto il casino lo dovrà risolvere lui, a sue spese, iniziando dalla pulizia dello specchio del bagno.

“È stato bellissimo”, come la successiva nidata di ben nove dolcissimi cuccioli bastardi che miss Bianca in Pautasso sfornerà dopo un paio di mesi a seguire e che Alfonso dovrà piazzare sul mercato tappezzando il Politecnico di volantini.

“A mai più”, come l'inevitabile orchietomia alla quale verrà sottoposto Quintino. Il dottore che eseguirà l'intervento, citando consolidata letteratura veterinaria, sosterrà che «l'ani-

male non sente alcun dolore e che non è conscio in nessun modo della menomazione avuta». In realtà Quintino, notando la differenza e sin dal suo risveglio, cercherà di cavargli un occhio, per fortuna senza riuscirvi.

“Se non per caso”, come un’unica telefonata che Alfonso farà pochi giorni dopo a un numero che, a differenza di questa calda mattina di giugno, avrà smesso di essere attivo.

“Giu... sy”. Il crollo di un castello di carte, da raccogliere da terra e rimescolare.

Soggettiva e Fuori campo...

E così, in quella giornata di giugno, Alfonso non saprà né potrà mai immaginare che eliminare le tracce del suo incontro proibito non servirà a cancellare quell’esperienza dalla vita di entrambi.

Per ironia della sorte e per la prima volta, l’ordinario si è trasformato in una divertente passione e forse di più. Infatti, a pochi chilometri da un gatto felice a sazieta, mentre Amanda vaga per la città investendo in shopping tutto il suo guadagno, Giuseppina non fa che pensare ai bei momenti passati con Alfonso, simpatico e dolce, dalla chioma ribelle e un po’ arruffata, tanto magro da sembrare ancora più alto e ai suoi accattivanti occhi grigi che, nel guardarla, si erano illuminati, sopra un sorriso tra l’ironico e il divertito.

Ma l’ipotesi di un nuovo incontro non è rimesso né alla loro volontà né a quella della gattina color “bianco primavolta”, che dietro a quelle pareti starà pensando “Vorrei che tu fossi qui”. L’unico comun desiderio che leggerà nel tempo tutti gli amori che finisco ora di raccontare.

Infatti, con uno zapping spazio-temporale, mentre io ritornerò indietro di un paio d’anni, qualcuno più in alto di me

farà in modo che Gualtiero chieda la mano di Gennarina, John Frusciante si riunisca ai Red Hot Chili Peppers dopo essersi disintossicato dall'eroina, Larry Page e Sergey Brin fondino Google, la Juventus conquisti il suo venticinquesimo scudetto, venga introdotto l'euro, Marco Pantani trionfi sia nel Giro d'Italia che nel Tour de France, l'ideologo delle Brigate rosse Renato Curcio torni libero dopo ventiquattro anni di carcere, un gruppo di scommettitori di Peschici vinca più di sessanta miliardi di lire al Superenalotto, in Italia divenga obbligatorio l'uso del prefisso telefonico anche per le chiamate urbane, Prodi sia eletto alla Presidenza dell'Unione europea, Giovanni Soldini vinca l'Around Alone salvando dal naufragio Isabelle Autissier, vengano emesse le prime versioni di Napster e di MSN Messenger.